

La staffetta al Viminale

Per il rientro nella Dc dell'ex ministro già pronto l'incarico di capogruppo alla Camera lasciato da Scotti. Ma c'è anche la poltrona di presidente del partito: sarà possibile un accordo con De Mita e la sinistra?

Due presidenze per Gava che torna

Per Gava è già pronta la poltrona di capogruppo dei deputati Dc lasciata libera da Scotti, suo successore al ministero degli Interni. Il «grande centro» lo designa Forlani da buon viso a cattivo gioco. E lui? L'ex ministro, dice di essere pronto a qualsiasi posto per favorire l'unità. Di altro c'è solo la presidenza del partito, quella lasciata da De Mita. Presuppone un accordo con la sinistra. Ora non c'è, ma nel caso

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Gava per preside. Ma di cosa? La poltrona immediatamente disponibile è quella di presidente del gruppo dei deputati Dc. Sarebbe una staffetta in piena regola. Vincenzo Scotti è già passato al Viminale, al posto del ministro dimissionario. Una sostituzione così veloce da mettere in qualche imbarazzo Francesco Cossiga se (che ieri mattina è andato a prendere un caffè nello studio privato di Giulio Andreotti) ha avvertito il bisogno di prendere le distanze. «Non dipende da me». Poi il giuramento quasi privato (ammesse le telecamere ma non i giornalisti), proprio mentre Antonio Gava tornava nel suo ufficio per salutare i suoi collaboratori e approfittare dell'occasione per avvertire chi di dovere che scapita dalla

voglia di fare politica attiva. Capi di gabinetto e di polizia, si commuovono fino a fargli un abbraccio e lui il malato che si dimette prende la palla al balzo per far sapere di essere «amico del nuovo ministro abbiamo già fatto un buon lavoro assieme e ne faremo ancora». Tutto in nome della continuità di partito e di corrente.

La cesura è un'altra, tutta politica. Quell'incarico prestigioso, che aveva voluto per le berzari dal nomignolo di «don Antonio felenzia», più che accreditarlo come leader indiscusso continuava a condizionare l'ascesa, costringendolo a farsi difendere ora da Andreotti ora da Amalio Forlani, per giunta con sempre minore affiatto come quando il presidente del Consiglio alla Camera si è limitato a «scusare» il mi-

nistero ammalato. I postumi del coma diabetico che l'ha colpito ad agosto pesano sul bastone con il manico intarsiato d'argento a cui Gava si appoggia. Ma che a un certo punto brandisce, come a voler mostrare di cosa può essere capace. «Non mi sono dimesso», dice ai suoi ex collaboratori, «perché me l'hanno chiesto i comunisti ma perché me l'ha chiesto Nostro Signore, e quando il Signore manda un segnale bisogna obbedire. Deve essere un segnale a doppio senso se lo stesso Gava si premura di annunciare che è pronto a «dedicarsi all'attività politica in qualsiasi luogo e da qualsiasi posto».

Ma posti su misura per Gava, soprattutto per un Gava impegnato a trasformare in fatti politici le parole di apertura alla sinistra Dc, non ce ne sono molti. A dar retta a Pierferdinando Casini, anzi non ce ne sarebbe nessuno. L'altisonanza con cui il luogotenente forlaniano dice che l'ex ministro «si appresta a svolgere assieme a Forlani un ruolo determinante nei prossimi anni» sembra tradire il desiderio che Gava rientri nel partito più che altro come notaio. Senza disturbare il segretario come è accaduto con il discorso di Sir-

monio E. guarda caso, lo stesso Forlani sottolinea che, «per consolidare il suo recupero», Gava «ha bisogno di un periodo non stressante». L'ex ministro come si è visto sembra di tutt'altro avviso. «Non ha detto mica che torna a coltivare l'ortica», rilancia Vito Lattanzio. La preoccupazione di Gava, sembra, sembra essere un'altra. «Non voglio», ha confidato ai suoi collaboratori, «che sul mio nome ci siano nuove spaccature nel partito». L'ambizione è opposta. Ed è sostenuta a spada tratta tanto dallo stato maggiore doroteo quanto dagli andreottiani. Ecco Carlo Bernini, erede di Bisaglia nel Veneto «il destino di Gava il destino del «grande centro» e il destino dell'unità Dc sono una cosa sola». Ecco Paolo Cirino Pomicino, braccio destro del presidente del Consiglio: «Il ritorno di Gava è funzionale alla ripresa del processo unitario». Ecco un altro andreottiano, Luigi Baruffi: «Il cammetto si è acceso. Si va all'assemblea nazionale con lo slittamento del congresso a fine primavera».

Per gestire un'operazione di tal fatta oltre al posto di capogruppo a Montecitorio c'è solo quello di presidente del Consiglio nazionale della Dc rimasto congelato dopo le dimissioni

di Ciriaco De Mita. «Sono entrati incarichi buoni per fare buona politica», dice il gavianeo Amedeo Zampieri. Ma un'indicazione è già uscita dalla riunione, svoltasi in serata (senza Gava e Forlani) del «grande centro»: la presidenza del gruppo Come «soluzione naturale», che spiega Lattanzio, «lascia aperta la porta al dialogo e non pregiudica, prima o poi, un ritorno della sinistra alla presidenza Dc». La poltrona di piazza del Gesù a Gava invece, «presuppone un accordo già fatto». È possibile un'accelerazione? L'andreottiano Giacomo Augello ci crede lui che è uno dei vice, candida alla presidenza del gruppo Guido Bodrato, aggiunge che anche Mino Martinazzoli «andrebbe bene» (pare ci sia anche un'autocandidatura di Calogero Mannino). Sarebbe il primo segnale della ripresa di un rapporto con la sinistra Dc, che Gava potrebbe ulteriormente favorire dalla presidenza del partito se De Mita gli concedesse una linea di credito tanto ampia da destinare comunque a condizionare i prossimi equilibri congressuali. Ma già a Chianciano il presidente dimissionario della Dc ha chiesto precise garanzie. E questa posizione conferma

«Quel che conta sono i contenuti di una intesa». A cominciare dalla proposta di riforma elettorale della Dc. C'è l'ipotesi «alla greca» del vicesegretario gavianeo Silvio Lega suscettibile di «ritocchi» nell'apposito gruppo di lavoro ma dalla sinistra arriva la richiesta di Nicola Mancino (che quello schema continua a giudicare un «pastrocchio») di convocare l'ufficio politico. Tutto rischia di complicarsi e forse una tregua, con Tarcisio Gitti (che è uomo della sinistra) a gestire il gruppo durante la finanziaria e la poltrona della presidenza del partito congelata potrebbe offrire il respiro necessario per mettere ogni casella al posto giusto. Però al gruppo parlamentare c'è un'altra proposta di riforma, firmata da Gitti e approvata da tutti. È la gestione Gava?

Craxi: «Con l'area Zac il dialogo è possibile»



Il segretario socialista Bettino Craxi (nella foto) da una prima impressione, ritiene che dal convegno della sinistra Dc (area Zaccagnini) a Chianciano, sia emerso «un desiderio di dialogo che, naturalmente, deve essere valutato positivamente». Il giudizio - ha aggiunto - sarà più preciso dopo che avrà letto i testi del dibattito, ma in ogni caso «dialoghiamo con i partiti nel loro complesso» e anche «con gli esponenti politici». Il sen. Luigi Granelli ha immediatamente espresso apprezzamento per le parole di Craxi. Il dialogo fra sinistra Dc e Psi - ha detto - è importante quanto quello che «si può sviluppare all'interno della Dc». Non siamo - aggiunge - «pregiudizialmente antisocialisti» ma un «incontro positivo» si deve preparare «sul merito dei problemi con una accentuazione riformista e con una apertura di grande respiro sui problemi della democrazia italiana», come avvenne con l'inizio del centrosinistra. Con la sinistra Dc forse è «più difficile dialogare» che con «i moderati sempre disposti ad accettare il punto di vista altrui per salvare un equilibrio di potere». Ma su questo terreno - conclude Granelli - anche il Psi rischia di smarrire la sua identità e il ruolo di «importante partito della sinistra».

Orlando: «La sinistra Dc rischia di scomparire»

A chi gli chiedeva perché al convegno di Chianciano non abbia preso la parola, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha risposto: «Per evitare diversità rispetto alla gravità della situazione nella sinistra Dc sulla quale incombe il pericolo che «sopra scomparire». Per quale ragione? Per «avere individuato e denunciato le ragioni della crisi della Dc, ma non aver dato risposte». Orlando ha poi detto di essere sicuro di morire democristiano ma di non sapere se, per esserlo, dovrà «continuare ad usare lo strumento della Dc».

Signorile: «Anche il Psi dovrà riformarsi»

derativo; il superamento delle gerarchie. Signorile afferma quindi che il Pci rischia di chiamare «con un nome nuovo una struttura vecchia» e che il Psi deve fare un altro cammino. Ma tutte le forze della sinistra dovrebbero riflettere «su una organizzazione federativa e pluralista con la quale iniziare il secondo secolo del socialismo italiano».

Claudio Signorile, leader della sinistra socialista sull'«Avanti!», di oggi scrive che «è necessaria una riforma complessiva dello statuto del Psi il cambiamento della sua forma politica in senso regionalista pluralista e federalista ideologica e gerarchica». Signorile afferma quindi che il Pci rischia di chiamare «con un nome nuovo una struttura vecchia» e che il Psi deve fare un altro cammino. Ma tutte le forze della sinistra dovrebbero riflettere «su una organizzazione federativa e pluralista con la quale iniziare il secondo secolo del socialismo italiano».

«Vergognosa speculazione» del Msi alla Camera

Una provocazione è stata tentata ieri alla Camera dai massimi, prendendo a pretesto l'esame della legge a favore delle vittime del terrorismo (che dovrebbe essere approvata oggi in via definitiva). Il gruppo del Msi ha sollecitato con un ordine del giorno l'estensione delle provvidenze ai martiri dei crimini commessi dai partigiani a guerra finita. Il comunista Massimo Paccetti ha denunciato la «vergognosa speculazione politica», respinta anche dal rappresentante del governo, il sottosegretario all'Interno, Gian Carlo Ruffino, dal Dc Tarcisio Gitti, dal verde Arcobaleno, Franco Russo. Significativamente è stata Carol Tarantelli, rammentati gli eccidi nazifascisti, a ribadire che il provvedimento all'esame riguardava esclusivamente le vittime del terrorismo.

Cristofori: «C'è ripensamento e apprezzamento»

Il sottosegretario della presidenza del Consiglio, il Dc Cristofori, che appena 24 ore prima aveva sposato senza riserve le tesi dell'«Avanti!» nella polemica contro La Malfa («i repubblicani hanno aperto la crisi di governo») ieri mattina aprendo la conferenza stampa del ministro Battaglia (Pn) sul risparmio energetico ha dichiarato «in questa occasione vorrei precisare, anche in relazione a polemiche recenti, il vivo apprezzamento della presidenza del Consiglio, per l'azione condotta dal Pn nel governo di coalizione».

In Sardegna ex sindaco comunista si fa prete

Il prossimo anno diventerà sacerdote Garau, insegnante di religione, laureato in teologia, è stato un amministratore combattivo e apprezzato. La sua scelta, ha precisato, non ha alcun legame con le attuali difficoltà del Pci, ma è maturata negli anni. Ora, ha aggiunto, nessuna adesione a partiti, ma «impegno a fianco del potere».

GREGORIO PANE

Il Pci: «La Camera discuta il cambio» «È un lascito in eredità», ironizza il Psi

Il Pci chiede che delle dimissioni di Gava discuta il Parlamento. La decisione sarà presa questa mattina dal capigruppo. «Il presidente del Consiglio dovrà riferire alle Camere», dice Nilde Iotti. Sulla successione ironico il commento del Psi. «Sono un lascito», commenta Di Donato. Pri e Psdi sottolineano la gravità della situazione che lascia Gava: «Serve una svolta nella lotta contro la criminalità».

STEFANO DI MICHELLE

ROMA. Vincenzo Scotti, con un sorriso che gli dilaga sul volto, fa il suo ingresso trionfale nel Transatlantico alle 12,30 precise, pochi minuti dopo aver giurato nelle mani di Cossiga. Pacche sulle spalle e strette di mano dagli amici di partito, complimenti e auguri. Ma nel palazzo semideserto di Montecitorio le dimissioni di Gava e la sua sostituzione con il capogruppo Dc non hanno suscitato più di qualche battuta a mezza bocca e commenti distratti. A sollevare apertamente il problema è stato il vicepresidente dei deputati del Pci, Luciano Violante, che ha chiesto una discussione in aula «su questo ennesimo cambiamento della compagine governativa». Dopo aver ricordato che le dimissioni del ministro avvengono «in una situazione particolarmente grave e delicata per l'ordine pubblico e con una situazione politica



Luciano Violante



Giulio Di Donato

deteriorata» che fa parlare gli stessi alleati del pentapartito di «cristi virtuali» del governo Andreotti. Violante ha ammonito «Ci pare che il Parlamento non possa essere tagliato fuori da questa vicenda». La stessa presidente della Camera, Nilde Iotti, ha commentato «Le dimissioni di un ministro dell'Interno non sono cosa di poco conto. Il presidente del Consiglio dovrà venire a riferire alle Camere e ritengo ci sarà un dibattito in aula». E ha aggiunto «Ritengo che il presidente del Consiglio non vorrà sottrarsi a questo adempimento». Una decisione verrà presa, quasi certamente, nella riunione del capigruppo di questa mattina.

Freddi i socialisti, quasi come se il problema non li riguardasse ironizza il vicesegretario Giulio Di Donato, ricordando l'appartenenza alla stessa «corrente del Golfo» del

dimissionario e del successore. «Quello di Gava mi sembra una specie di lascito in eredità». Ma il Psi non aveva proposto il nome di Scalfaro? Di Donato fa una smorfia meravigliata. «Noi? Mai», risponde. Vicino a lui c'è il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte «il ministro dimissionario è stato sostituito con il capogruppo del suo partito - ricorda - Una scelta istituzionale, il governo non è né più forte né più debole. Il punto politico ancora oggi sono le dimissioni dei ministri della sinistra Dc: quello fu un autentico attacco al gover-

Antonio Gava

rimane la necessità di imprimere una svolta ad un impegno contro la malavita che non è apparso finora all'altezza di una situazione estremamente degradata». Non mostra particolare ramponamento per l'uscita dal governo del leader del Grande Centro neanche il Psdi. Il capogruppo alla Camera Filippo Carra, pensa che «uomini nuovi nel più delicato settore potrebbero imporre un taglio diverso alla difesa dello Stato in certe zone calde del Paese». Esalta invece l'opera del ministro dimissionario l'andreottiano Claudio Vitalone «È stato un grande ministro dell'Interno», esagera. E aggiunge «Le odiose polemiche di cui è stato vittima non hanno mai scalfito la sua serenità».

Ma il governo esce da questa vicenda più debole? Gava, tutto sommato, è il settimo ministro che se ne va dalla compagine di Andreotti in pochi mesi, preceduto da Franco Carraro (destinato dal presidente del Consiglio e da Craxi a fare il sindaco di Roma) e dai cinque esponenti della sinistra Dc. «Se il governo è ora più debole non dipende da Gava, ma da schermaglie e minacce di crisi continue che si fanno senza trame conseguenze» - replica il capogruppo del Pli, Paolo Battistuzzi - «Si avverte una progressiva instabilità». «Un malessere che non riesce a trovare ricomposizione - gli fa eco il repubblicano Mauro Dutto - C'è la tendenza all'accettazione ineluttabile delle elezioni anticipate». Per ognuno, comunque, valgono innanzi tutto le ragioni di salute addotte da Gava nella sua lettera di dimissioni: «ragioni indiscutibili» - commenta il verde arcobaleno Mario Capanna, in un momento di sosta dei lavori in aula - «molto discutibile è invece il gioco di famiglia».

Intervista al neoministro Enzo Scotti. «Nella lotta alla criminalità occorre il coinvolgimento dell'opposizione» «Ma io non sono il prodotto del manuale Cencelli...»

«Non sono un prodotto del manuale Cencelli», reagisce il neoministro Enzo Scotti che tuttavia ammette: «La questione delle nomine costituisce uno dei problemi dell'aggiornamento costituzionale». Sulle grandi questioni «bisogna rivedere i rapporti con l'opposizione». Per l'esponente del Grande Centro «il governo va tenuto fuori dalle vicende interne dei partiti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Qualcuno ha osservato che se si fosse messo il manuale Cencelli dentro un computer per sapere chi sarebbe dovuto succedere a Gava, il calcolatore avrebbe meccanicamente risposto Enzo Scotti. Che cosa obietta il nuovo responsabile degli Interni ad una considerazione che chiama in causa l'art. 92 della Costituzione secondo cui «il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri»?

«Non si può criminalizzare una città perché in essa esiste un forte condizionamento dei poteri camorristici. Sono consapevole della situazione dell'area napoletana e delle sue caratteristiche. Ne trarrò quindi tutte le conseguenze nel mio comportamento da ministro degli Interni perché sia il più trasparente possibile e concorra - nei limiti in cui sarò capace - a favorire una ripresa di confidenza della gente con le istituzioni».

Restiamo ancora a Gava. C'è una cosa che impressiona nella sua lettera di dimissioni: quel forte richiamo alla continuità della gestione ministeriale. È naturale quindi che gli stessi interrogativi posti dalla gestione Gava degli Interni si rivolgano ora

nei confronti del successore. In che senso lei accetta questa continuità? E quale messaggio manda all'opposizione per rassicurarla rispetto alle preoccupazioni (non dei soli comunisti) di cui essa si è fatta interprete? Accetto una continuità nel lavoro compiuto sino ad oggi e nell'insieme di proposte legislative e amministrative messe a punto in questi mesi. Ma voglio aggiungere una cosa: credo che sia tutto da rivisitare il rapporto - che ha visto momenti di alta tensione - tra Gava e l'opposizione comunista. Penso che sia essenziale raccogliere l'appello di Cossiga per una forte coesione nazionale nella lotta alla criminalità e per fronteggiare il pericolo di infiltrazione di poteri mafiosi in apparati dello Stato. Sulle grandi questioni che riguardano il funzionamento e l'efficienza dello Stato, ci vuole insomma una ricerca ampia che consenta di raccogliere preoccupazioni e indicazioni dell'opposizione per arrivare a scelte legislative ampiamente condivise in Parlamento. Il Paese ha bisogno di sapere



La stretta di mano di Cossiga al neoministro degli Interni Scotti durante la cerimonia del giuramento ieri al Quirinale